

## Il fenomeno tecnico tra alienazione e rivoluzione.

Jacques Ellul lettore di Karl Marx

Cristina Coccimiglio

### 1. *Karl Marx e Jacques Ellul: il debito intellettuale*

Il pensiero politico ed economico di Karl Marx rappresenta la prima fonte di interpretazione globale della realtà dalla quale Jacques Ellul (1912-1994), sin da giovanissimo, rimane affascinato<sup>1</sup>. Marx è un valido ispiratore di alcuni suoi lavori sociologici, soprattutto in relazione al metodo di analisi della realtà sociale contemporanea europea. Per Jacques Ellul quest'ultima resta oscurata da un'ideologia che non consente di cogliere come tutti regimi politici del XX secolo perseguano, essenzialmente in modo acritico, unicamente obiettivi di efficienza, di conservazione o di espansione del potere. Negli anni, egli diviene un forte sostenitore delle virtù di resistenza agite individualmente dai singoli<sup>2</sup> cittadini o da gruppi sociali minoritari e marginali e, contemporaneamente, matura una forte sfiducia nell'azione della politica.

Situazionismo e personalismo diventano i suoi riferimenti costanti in questo progetto di contrasto all'azione di dissoluzione dell'indivi-

<sup>1</sup> Cfr. J. Ellul, *À temps et à contretemps. Entretiens avec Madeleine Garrigou-Lagrange*, Le Centurion, Paris 1981 e P. Chastenet, *Entretiens avec Jacques Ellul*, La Table Ronde, Paris 1994. Tale fascinazione si deve certamente anche a un decisivo episodio biografico: il dramma economico che investì la famiglia del giovanissimo Jacques Ellul, colpita dalle conseguenze della disoccupazione forzata, durante la più grande crisi finanziaria dell'inizio del secolo scorso.

<sup>2</sup> Tra i principali studi sull'influenza di Karl Barth sull'opera di Jacques Ellul è utile menzionare G.W. Bromiley, «Barth's influence on Jacques Ellul», in *Jacques Ellul: interpretive essays*, University of Illinois Press, Chicago-London 1981, pp. 32-51; D.B. Clendenin, *Theological method in Jacques Ellul*, University Press of America, Lanham 1987; F. Rognon, *Jacques Ellul. Une pensée en dialogue*, Labor et Fides, Genève 2007. Ellul descrive Karl Barth come il più grande teologo del tempo ma verso di lui adotterà gradualmente una posizione critica. Nel 1930 vive inoltre l'esperienza della rivelazione cristiana scoprendo il lavoro del filosofo Søren Kierkegaard di cui scrive: «(grazie a lui), mi sono reso conto che c'era un mondo di distanza tra il funzionamento puramente intellettuale e una riflessione integrata nella vita». Le convinzioni libertarie di Jacques Ellul lo renderanno molto più vicino a Kierkegaard che a Barth, cui rimprovererà la sua illusione politica. Tra le opere più importanti di Barth, Ellul cita con più frequenza: K. Barth, *Dogmatique (1932-1967)*, Labor et Fides, Genève 1969; K. Barth, *L'Église*, Labor et Fides, Genève 1964; K. Barth, *Éthique*, PUF, Paris 1978; K. Barth, *L'Humanité de Dieu*, Labor et Fides, Genève 1956.

dualità operata dalla tecnica. In particolare, a partire dalla metà degli anni sessanta<sup>3</sup>, si pone l'obiettivo di smascherare quella che definisce *illusione politica* e il mito di una sovranità popolare non in grado di selezionare giusti governanti e di porre le basi per un processo di rifondazione di una democrazia europea in crisi. A Bordeaux, da studente, si confronta, per la prima volta, con la critica del capitalismo di Marx<sup>4</sup>.

Nel 1936 ottiene il dottorato, inizia la carriera accademica nelle Università di Montpellier e di Strasburgo e successivamente, nel 1947, è tra i primi a introdurre in Francia l'insegnamento del pensiero di Marx, da lui riconosciuto e definito come uno dei maggiori filosofi tra XIX e XX secolo<sup>5</sup>. Negli anni trenta è tra i fondatori della corrente del personalismo da cui nasce e si sviluppa una delle prime teorie critiche che contestano la neutralità della tecnica e che ne sottolineano il carattere sistematico. Nell'ambito di questa corrente, con l'amico Bernard Charbonneau, pioniere dell'ecologia in Francia, Jacques Ellul è «all'origine della fazione più individualista, più anti-autoritaria e regionalista del movimento personalista, ma anche di quella con le tendenze più ecologiche»<sup>6</sup>. Christian Roy la definisce «Scuola di Bordeaux»<sup>7</sup>, e la descrive come un centro promotore di un tipo di «personalismo gascone»<sup>8</sup> ispirato proprio dalle discussioni tra Charbonneau ed El-

<sup>3</sup> J. Ellul, *Illusion politique*, Table Ronde, Paris 2004.

<sup>4</sup> Su Marx pensatore della tecnica cfr. G. Frison, «Technical and technological innovation in Marx», in *History and Technology*, n. 6,4, pp. 299-324.

<sup>5</sup> L'autore bordeliese non mancò di mostrarsi critico verso molti militanti comunisti cui rimproverò una colpevole cecità nei confronti della politica sovietica di quegli anni.

<sup>6</sup> P. Charbonnier, «Ellul ou l'écologie contre la modernité» in *Ecologie & politique*, Bordeaux, 2015/1, pp. 127-146.

<sup>7</sup> C. Roy, «Ecological Personalism: The Bordeaux School of Bernard Charbonneau and Jacques Ellul» in *Ethical Perspectives*, 6(1)/1999, pp. 33-44; S. Morillon Brière, «L'influence de Bernard Charbonneau sur la pensée de Jacques Ellul» in Aa.Vv., *Comment peut-on (encore) être ellulien au XXI siècle?*, La Table Ronde, Paris 2014, pp. 286 e sgg. La consapevolezza ecologica di Jacques Ellul precede il suo impegno militante all'interno del Comitato di difesa della costa dell'Aquitania, presieduto dall'amico Bernard Charbonneau dal 1973 al 1977.

<sup>8</sup> L'impostazione di Ellul e Charbonneau ha condiviso con *Ordre Nouveau* il dibattito sulla decentralizzazione della politica ma presto se ne distanzia e promuove principalmente l'attenzione alla dimensione della comunità. Quella dei due intellettuali era una corrente meno nietzschiana di *Ordre Nouveau* e aveva radici protestanti (distinguendosi dal cattolicesimo che caratterizzava *Esprit*). Cfr. J.L. Loubet del Bayle, «Aux origines de la pensée de Jacques Ellul? Technique et Société in the réflexion des mouvements personalistes des années 30», in *Cahiers Jacques Ellul* 1/2004, pp. 33-43. Ad ogni modo, Jacques Ellul riconosce il suo debito intellettuale e spirituale verso Bernard Charbonneau in termini inequivocabili. Di lui scrisse: «è stato l'elemento decisivo nello sviluppo della mia personalità come nella mia vita intellettuale, ha avuto un'influenza decisiva su di me, è stato l'innescò di tutta la mia evoluzione».

lul. Sebbene questo approccio abbia riguardato solo una fase della vita di quest'ultimo, ne ha indubbiamente segnato e orientato tutte le opere successive. Nei corsi presso l'IEP di Bordeaux (dal 1947 al 1979), Jacques Ellul si pone un obiettivo esplicito: che chi fosse ateo o agnostico «si professasse tale per buone ragioni»<sup>9</sup> e quindi parteggiasse a favore o a sfavore della filosofia di Karl Marx, ma sempre solo a condizione di averla conosciuta in profondità. Rimprovera a molti interpreti e seguaci del pensatore di considerare il *fatto storico* come unico criterio di verità, come se non ci fosse altro al di là di esso<sup>10</sup>. A suo avviso, gli eredi di Karl Marx non si avvidero della necessità di applicare alla società tecnica di fine Novecento l'impostazione metodologica del loro punto di riferimento intellettuale e neanche dell'utilità di andare *oltre Marx*.

La tecnica sconvolge la relazione tradizionale tra Teoria e Pratica. L'errore dell'interpretazione marxista della relazione tra Teoria e Pratica in relazione alla società tecnica è stato validamente messo in luce da Charbonneau: «Come passare dalla teoria alla realtà, in un mondo in cui, mentre la teoria diviene monopolio della scienza, la pratica diviene quello dello Stato?»<sup>11</sup>.

Tra i testi maggiormente citati nei corsi di Jacques Ellul sul pensiero marxista, troviamo *Il Capitale* – letto già nel 1929 – *L'ideologia tedesca*, i *Manoscritti economico-filosofici* del 1944, *Miseria della filosofia*, le *Tesi su Feuerbach* e il *Manifesto*. Nelle lezioni descrisse l'ampia parabola della riflessione marxista, attraverso il confronto con Hegel e Feuerbach e attraverso le diverse interpretazioni del materialismo, la concezione della storia, la teoria del plus-valore, la concezione del lavoro e l'idea di Stato borghese e di alienazione. Tra le principali interpretazioni moderne cita (ma non esalta, nel primo caso) l'interpretazione di Louis Althusser e quella di Antonio Gramsci<sup>12</sup>. Numerosi sono i riferimenti ai testi critici di Henri Lefebvre che, durante gli anni cinquanta, si concentra sulla teoria sociale marxista e il cui rifiuto dello stalinismo varrà al filosofo, nel 1958, l'espulsione dal Partito comu-

<sup>9</sup> J. Ellul, *La pensée marxiste. Cours professé à l'Institut d'études politiques de Bordeaux de 1947 à 1979*, La Table Ronde, Paris 2003.

<sup>10</sup> J. Ellul, *Les combats de la liberté*, Labor et Fides, Paris-Geneva 1984.

<sup>11</sup> J. Ellul, *La technique ou l'enjeu du siècle*, Armand Colin, Paris 1954, p. 64. Per approfondire il legame con il pensiero di Ellul, in relazione alla questione ecologica, si ricorda che B. Charbonneau è autore anche di «La nature et la liberté, fondements du mouvement écologique», in *Combat nature*, n.54, 1983, pp. 14-15.

<sup>12</sup> Ellul, nei suoi scritti, cita A. Gramsci, *Ecrits politiques*, Gallimard, Paris 1980 e Idem, *Cahiers de prison*, Gallimard, Paris 1978.

nista francese per la pubblicazione di *Les problèmes actuelles du marxisme*. Jacques Ellul si oppone ai cosiddetti marxisti ortodossi ma – come Karl Marx – sostiene che la società futura potesse prender forma solo attraverso una crisi che avrebbe messo fine a quella presente<sup>13</sup>. Lascia trapelare nei suoi scritti una drammatizzazione che gradualmente si affievolirà negli ultimi anni di vita, quando la fede e la prospettiva di rivalutazione del concetto cristiano di *speranza*<sup>14</sup> troveranno una forte centralità nella sua visione del mondo.

Per Jacques Ellul la teoria di Marx va ripensata alla luce di un nuovo modo di intendere il processo tecnico<sup>15</sup> perché ciò che crea davvero valore è la tecnica, nella sua autonomia, e non il lavoro umano.

Preferisce fare lo sforzo di comprendere la tecnica e renderne visibili le conseguenze politiche, in contrasto con la tendenza dominante di omettere la questione dell'autonomia tecnica dal pensiero sociopolitico. Come afferma, è però solo quando gli esseri umani rinunciano a mettere in discussione lo sviluppo tecnico che esso diventa realmente autonomo. D'altra parte, anche Marx, aveva costruito una analitica della società contemporanea basata sul presupposto protagonismo dell'essere umano, e sulla sua centralità storica e ontologica: l'attore umano lavoratore è il solo ad attribuire plus-valore nel corso del processo di manipolazione delle risorse in vista della creazione di una merce di maggior valore rispetto a quella di partenza. Solo l'ultimo Marx si avvicina a concepire gli attori del processo di valorizzazione come *traeger*, cioè portatori di capacità; e quindi il lavoratore come portatore (involontario e non virtuoso) di una forza-di-lavoro, di una *arbeitskraft*, concepita quantitativamente, oggettivata: che non è quindi la sua essenza distintiva. Arriva a questa posizione in modo incompleto e molto tardi, ma questa idea dell'essere umano strumento tra gli strumenti e cosa tra le cose, che è oggetto e non soggetto della produzione, è fortemente estranea a Karl Marx, che comunque accetta il paradigma egualitario liberale.

Bisogna ricordare che alla fine degli anni settanta – periodo in cui terminano i corsi universitari di Jacques Ellul sul pensiero di Marx – in Europa molti filosofi e intellettuali divennero quasi tutti heideggeriani e si cominciò a parlare di *tecnica* come volontà di manipolazione

<sup>13</sup> J. Ellul, *À temps et à contretemps. Entretiens avec Madeleine Garrigou-Lagrange*, Le Centurion, Paris 1981.

<sup>14</sup> J. Ellul, *L'Espérance oubliée*, Gallimard, Paris 1972.

<sup>15</sup> J. Ellul, *Changer de révolution. L'inéluctable prolétariat*, Le Seuil, Paris 1982, p. 42.

e di potenza, come realizzazione nell'età moderna di una metafisica cominciata nell'età classica, quale conseguenza di una rimozione dell'originario senso dell'essere<sup>16</sup>. Il pensiero di Jacques Ellul rappresenta un esempio di convivenza di due visioni: l'una (il marxismo) al cui metodo l'autore riconosce un valore indiscutibile, l'altra (appena descritta) che rappresenta in nuce lo spirito prevalente del tempo. Nonostante egli non citi mai espressamente Heidegger, si può rilevare spesso una flessione del suo pensiero che ne ricalca lo spirito. Jacques Ellul non sottovaluta il sapere storico, l'importanza di studiare i diversi significati assunti storicamente dalla tecnica (nella sua specificità e differenza dalla tecnologia) e non si limita neppure a fondare nella tecnica le cause di un errore o di una colpa antropologica. Questo continuo scivolamento tra le due prospettive, nessuna delle quali mai scelta con nettezza, rende interessante, oltre che ambivalente e in continuo divenire<sup>17</sup> il pensiero di Ellul. In questo senso rappresenta un ottimo esempio di intellettuale che introduce un discorso sulla tecnica come questione epocale dirimente. La tecnica è innanzitutto *sistema*. E ogni sistema obbedisce a processi tecnici. Esiste un corollario a questa tesi che rende il pensiero di Jacques Ellul assolutamente attuale, anche decenni dopo la pubblicazione delle sue opere più conosciute. Mi riferisco alla tesi, oramai quasi ovvia, secondo la quale la modernità ha prodotto – e continua a produrre – una crescita ipertrofica delle prestazioni tecnico-sistemiche dell'uomo. La tecnica viene prima dello Stato e dell'economia: conferisce ad essa un significato molto più ampio della semplice meccanizzazione; essa infatti include tutti i mezzi materiali soggetti all'imperativo dell'efficienza<sup>18</sup>, a partire dalle infrastrutture economiche (e in questo sostiene direttamente le analisi di Karl

<sup>16</sup> Cfr. R. Finelli, «Paradigma della Tecnica e paradigma del Capitale» in *Consecutio Rerum*, 6/2019, pp. 7-16. Quella heideggeriana e quella marxiana sono due teorie macro-sistemiche, l'heideggerismo di molti intellettuali italiani negli anni ottanta è stato possibile in virtù della tendenza a porre al centro dell'ontologia storica due enti-sistema: la Tecnica e il Capitale.

<sup>17</sup> Se si nota l'attenzione di Ellul alla dimensione della immaterialità, può tornare interessante un confronto - non privo di elementi di differenza e distanza - con l'impostazione della *Scuola di Budapest* e degli allievi di Lukács. Il riferimento, in particolare, è alla revisione del marxismo avviato da Agnes Heller che però riteneva che la tecnica non assicurasse il progresso né necessariamente rappresentasse un bene e soprattutto che i rapporti di produzione non fossero una categoria centrale, perché le dinamiche della società conservano un tratto immateriale, non quantificabile, non aderente all'idea di lotta di classe.

<sup>18</sup> Sul concetto di efficienza nel pensiero di Ellul si veda: Wha-Chul Son, «Are We Still Pursuing Efficiency? Interpreting in Jacques Ellul's Efficiency Principle» in *Jacques Ellul and the Technological Society in the 21st Century*, Springer 2013, pp. 49-62.

Marx), ma non si esaurisce in questo. Nella misura in cui questi mezzi hanno continuato a svilupparsi senza freni, essa si è trovata integrata nelle menti al punto da diventare un riferimento e un modo di concepire il mondo e gli oggetti. Come egli fa notare, esistono, ad esempio, una tecnica intellettuale (ovvero la fissazione di un'intelligenza ufficiale secondo principi immutabili), una tecnica economica (una tecnica finanziaria che è diventata una scienza autonoma tirannica, al di fuori della volontà umana), una tecnica politica e una tecnica legale. La tecnica nel Novecento si configura dunque come l'ambiente complesso e completo in cui gli esseri umani devono vivere e in relazione al quale devono definirsi<sup>19</sup>. Tuttavia l'essenza della tecnica non è rimasta sempre la stessa: Jacques Ellul stabilisce una distinzione tra modernità e tarda modernità ed elabora il concetto di *fenomeno tecnico moderno* in relazione a quello di *sistema tecnico* cui attribuisce delle caratteristiche dettagliate sin dal primo lavoro della trilogia sulla tecnica. Indica i secoli XV-XVIII come momento a partire dal quale si verifica un rovesciamento di molte tendenze della vecchia era industriale e invita a riflettere sull'avvio di un diverso processo di parcellizzazione e divisione dei compiti e del lavoro. Solamente nel sistema tecnico moderno l'uomo diventa realmente servitore della tecnica e veramente atto a servirsene, per uno scopo che non è altro che la tecnica. La crescita del sistema tecnico si realizza compiutamente nei termini di un auto-accrescimento tecnico: nonostante l'impressione che l'accumulazione e il perfezionamento dei mezzi avvengano in vista del conseguimento di un fine, la tecnica non ha realmente uno scopo esterno. Il processo innovativo è sempre di ordine combinatorio e frutto del potenziale preesistente. Nel sistema tecnico tutto è perfettamente calcolato; se il metodo è pianificato, un mezzo o una combinazione di mezzi sono efficienti più di tutti gli altri fino ad allora impiegati, allora la direzione tecnica *si fa da sé*. Questa si genera per minimi perfezionamenti che si sommano indefinitamente fino a creare delle condizioni che consentono un decisivo progresso. Ciascun individuo, ricercando il perfezionamento tecnico nel proprio mestiere, partecipa allo sforzo comune di orientamento del progresso tecnico. Di fatto, esso è giunto a un livello di evoluzione tale che progredisce con un impercettibile intervento

<sup>19</sup> Cfr. anche J. Ellul, «Recherche pour une Ethique dans une société technicienne» in *Théologie et Technique, Pour une éthique de la non-puissance*, Labor et Fides, Genève 1983, pp. 53-69.

dell'uomo<sup>20</sup>. Egli considera dunque il marxismo vittima di quell'illusione tecnologica che evoca il progresso tecnico<sup>21</sup> come vettore di liberazione e di emancipazione. In particolare, l'*alienazione* per Ellul deriva principalmente dalle conseguenze dell'azione di una conformità imposta alla società tecnica dalla propaganda<sup>22</sup>. Si è detto, seguendo Ellul, che il sistema tecnico si realizza compiutamente nei termini di un auto-accrescimento tecnico. La caratteristica di auto-accrescimento non sembra però pensata esclusivamente secondo una direttrice intensiva ed introflessa<sup>23</sup>. D'altra parte, anche la *technologie* settecentesca, nel suo orizzonte, non andava al di là dei confini spaziali e fisici dello Stato, della comunità politico-razionale. La tecnologia nasce però come dottrina fortemente connotata da, come dicono i tedeschi, *Zweckmäßigkeit*, orientamento allo scopo<sup>24</sup>.

Chiaramente rimane difficile per i marxisti ammettere che la tecnica sia divenuta un fattore autonomo, che domina la struttura economica e che comporta effetti identici in un regime capitalista come in uno comunista. L'argomento più di frequente sviluppato è che, con ogni evidenza, la tecnica è semplicemente al servizio del capitale, che comporta i ben noti effetti solo perchè integrata nel capitalismo. Come si evince anche dall'interpretazione di Marx ad opera di autori e critici – tra i quali Guido Frison<sup>25</sup>, Roberto Finelli<sup>26</sup> e Pierluigi Marinucci – non si può presupporre una coincidenza tra capitale e tecnica/tecnologia.

Il capitalismo, preso nella sua ristretta determinazione di ricerca del plusvalore, non ha necessariamente bisogno di un intervento tec-

<sup>20</sup> Infatti, nota Ellul, tra due procedimenti tecnici ha sempre la meglio quello che si rivela più efficiente. L'efficienza rappresenta dunque il vero discrimine e, nelle società tecnologiche avanzate, spesso non è neanche più una valutazione umana a determinarne portata e misura.

<sup>21</sup> Cfr. C. Mancina (a cura di), *Marx e il mondo contemporaneo*, Editori Riuniti, Roma 1983.

<sup>22</sup> J. Ellul, *Propagandes*, Armand Colin, Paris 1962.

<sup>23</sup> Sugli aspetti di sistematicità *introflessa* cfr. N. Rosenberg, *Inside the Black Box: Technology and Economics*, Cambridge University Press, 1982.

<sup>24</sup> Il suo fine sistemico, come nota lo studioso Luigi Bossi, c'è ed è uno scopo originariamente filantropico, che rivela però anche un andamento ambivalente.

<sup>25</sup> G. Frison, «Beckmann and Marx. Technologie and Classical Political Economy», in *History and Technology*, 10, 3, pp. 161-173; G. Frison, «Technical and Technological Innovation in Marx» in *History and Technology*, 6, 4, pp. 299-324.

<sup>26</sup> R. Finelli, «Dal paradigma del lavoro al paradigma della forza-lavoro. Sulla trasformazione dei concetti di storia e dialettica nel Marx della maturità» in Aa.Vv., *Trasformazione e persistenza*, Franco Angeli, Milano 1990.

nologico sulle materie prime (es. la sussunzione formale non si basa sul cambio di procedura lavorativa ma sul prolungamento dell'orario di lavoro dell'artigiano, che oltre una certa quota oraria comincia a lavorare per il mercato e non per il soddisfacimento dei bisogni immediati). La teoria marxiana, ridotta ai minimi termini, al ciclo D-M-D', è una analitica di sistema applicabile anche all'economia, già capitalista, del Trecento. Come notano gli studiosi citati, la cecità della teoria marxiana, in principio, rispetto alla tecnica, discende dalla cecità della dottrina politico-economico liberale, di cui il marxismo si pretende critica, alla tecnica<sup>27</sup>.

## 2. Tecnica, progresso e alienazione

Esistono due raccolte di lezioni (svolte tra il 1947 e il 1979) che sono la prova dell'attenzione di Ellul per Marx: si tratta di *La pensée marxiste*, edito in Francia solo nel 2003 e di *Les successeurs de Marx: Cours professé à l'Institut d'études politiques de Bordeaux* (2007)<sup>28</sup>. Il primo offre una descrizione del pensiero di Marx su materialismo, economia, politica e in particolare sui concetti di ideologia, Stato, democrazia, proletariato e di lotta di classe. Il secondo conserva e riproduce appunti dettagliati dei suoi allievi relativi a due diversi corsi. Il primo di questi segue il destino del pensiero di Marx in Francia (Jean Jaurès, Georges Sorel), in Germania (Eduard Bernstein, Karl Kautsky, Rosa Luxemburg) e in Russia (Lenin e Plekhanov). Il secondo traccia invece contraddizioni e paradossi del marxismo in Cecoslovacchia, nel periodo successivo alla Seconda guerra mondiale e relativamente all'antistalinismo negli anni sessanta, con riguardo per gli effetti di scienza e tecnica sull'economia socialista.

Jacques Ellul è molto attento al movimento marxista ben oltre la prima generazione di eredi di Marx. Il tema del marxismo acquisisce importanza in *La metamorfosi del borghese* (edito in Italia nel 1972) e sarà al centro della trilogia sulla rivoluzione composta da *De la révolution aux révoltes* (1972), da *Changer de révolution* (1982) e da *Au-*

<sup>27</sup> La parola *technology* nel lessico inglese - ordinario e scientifico- compare dagli anni trenta del Novecento. In tedesco, che la inventa, già dagli anni settanta del Settecento. In Italia compare molto presto, dagli anni venti dell'Ottocento, con la traduzione della *Anleitung* di Beckmann, a Milano, da parte dell'erudito Luigi Bossi.

<sup>28</sup> Cfr. D.C. Menninger, «Marx in the Social Thought of Jacques Ellul» in *Jacques Ellul: Interpretive Essays*, University of Illinois Press, Chicago 1981, pp. 17-32.



*topsia della rivoluzione*, tradotto e pubblicato in Italia agli inizi degli anni settanta<sup>29</sup>. Nei suoi primi lavori sul sistema tecnico, inoltre, Ellul riserva notevole attenzione alle tesi del filosofo ceco Richta e sostiene che Marx oggi, per caratterizzare la nostra società, non si fermerebbe al capitale o al capitalismo ma si concentrerebbe di più sulla tecnica e sul fenomeno della sua crescita<sup>30</sup>. Decisamente Karl Marx rappresenta, ad ogni modo, un autore difficilmente compatibile con la rivelazione cristiana che lo sconvolse e ne segnò la visione del mondo in età matura. D'altra parte, la dialettica tra fede e critica sociologica costituiscono per lui, consapevolmente, un calvario. Infatti ammette:

È diventato possibile essere intellettualmente rigoroso con Marx per quanto riguarda l'interpretazione del mondo (pur essendo) convinto che la rivelazione porti una verità esistenziale fondamentale. [...] Queste due verità (potrebbero) essere vissute insieme. Intendo sperimentate, non intellettualmente riconciliate in un sistema<sup>31</sup>.

Il motivo di attenzione di Jacques Ellul per Marx deriva innanzitutto dall'opportunità, offerta da Marx, di tenere insieme pratica e teoria. Ellul definisce quello marxiano un pensiero in grado di farsi carico del fatto storico ma, allo stesso tempo, lo reputa anche ricco di discrepanze e oggettivamente incompleto<sup>32</sup>.

A questo proposito, è interessante questo passaggio di Ellul sulle forze produttive:

Credo che nella società tecnica le forze produttive non siano più infrastruttura, ma sovrastruttura. Vale a dire che non possono svilupparsi, fare nuovi progressi a meno che ci sia un'infrastruttura sociale organizzativa in grado di effettuare le ricerche indispensabili a tale progresso e di accogliere tale progresso nel corpo sociale. Il meccanismo di produzione è ormai condi-

<sup>29</sup> J. Ellul, *La metamorfosi del borghese*, Giuffrè, Milano 1972; J. Ellul, *De la révolution aux révoltes*, Calmann-Lévy, Paris 1972.

<sup>30</sup> Cfr. J. C. Guillebaud, «J. Ellul ou la passion d'un sceptique. Entretien avec Jean Claude Guillebaud» in *Le Nouvel Observateur*, 7/1982, pp 12-16.

<sup>31</sup> J. Ellul, *À temps et à contretemps. Entretiens avec Madeleine Garrigou-Lagrange*, Le Centurion, Paris 1981, pp. 20-21.

<sup>32</sup> Sul concetto di merce e sulla idea di alienazione sostiene che «l'uomo non può più essere soggetto, perchè il sistema implica che, almeno in rapporto a esso, l'uomo sia sempre trattato in qualità di oggetto. Questo fenomeno è oggi molto più importante della famosa interpretazione marxista della «merce», definita dal sistema capitalista. Quest'ultimo è oggi inglobato nel sistema tecnico, e la categoria di merce (sempre parzialmente esatta e da utilizzare con precauzione) non spiega più granchè. La categoria di oggetto tecnicizzato è molto più decisiva e rigorosa oggi», J. Ellul, *La technique ou l'enjeu du siècle*, Armand Colin, Paris 1954, p. 11.

zionato dai servizi. Non sono più il cuore dell'universo tecnico, il fattore determinante<sup>33</sup>.

Va ricordato che la concezione marxiana del progresso si iscrive in una visione materialistica della storia, ricostruita come storia della tecnologia. L'idea che Marx ebbe dello sviluppo storico è quella di un imprevedibile successione di fratture e di discontinuità che possono essere colte solo attraverso l'analisi della produzione materiale della vita, che si fonda su un certo sviluppo delle forze produttive, una certa organizzazione del lavoro e una certa tecnologia. Forze produttive e rapporti di produzione sono chiave di lettura statica della società e strumento interpretativo della sua dinamica: per Marx, infatti, a un determinato grado di sviluppo delle forze produttive tendono a corrispondere determinati rapporti di produzione e di proprietà, che si mantengono finché favoriscono le forze produttive. La *tecnica* dunque ha un ruolo preciso: le forze produttive, connesse al progresso tecnico, si modificano più velocemente dei rapporti di produzione che, esprimendo delle relazioni di proprietà, tendono a rimanere statici. Il progresso tecnico sembra dunque intrinsecamente connesso all'incremento del capitale in rapporto al lavoro: ciò è essenziale per il funzionamento della legge di accumulazione. Affinchè il capitale si valorizzi e si crei accumulazione, è necessario un aumento continuo della produttività del lavoro, che conduce a investimenti tecnologici sempre più massicci e a un aumento del capitale. Nel libro III del *Capitale* emerge però chiaramente che l'innovazione tecnica, abbassando il prezzo delle merci prodotte, entra in contrasto con le forze di produzione (di qui la polemica di Marx nei confronti del socialismo che si oppone al progresso perché colpito nei suoi interessi). Il rivoluzionario continuo della tecnica porta al deprezzamento del lavoro e Marx era perfettamente consapevole che il progresso tecnico avrebbe deprezzato non solo il prodotto ma anche la macchina<sup>34</sup>. Seguendo Marx, risulta evidente l'esistenza di una ripercussione dei fatti tecnici sui fatti economici, se si coglie la relazione che sussiste tra la tecnica della produzione e la durata del lavoro: il progresso tecnico non solo permette di ridurre il numero delle ore di lavoro all'anno ma anche gli anni di lavoro in una vita. Questo beneficio si consegue a danno della produzione. Riflettendo sui rapporti di produzione, Ellul elabora un

<sup>33</sup> J. Ellul, *Il sistema tecnico*, Jaca Books, Milano 2009.

<sup>34</sup> K. Axelos, *Marx pensatore della tecnica*, Sugar, Milano 1963.

pensiero sulla presunta neutralità della tecnica che lo differenzia dalla linea di molti pensatori sedicenti marxisti. La tecnica:

Procede autonomamente in una certa direzione. Non dico che sia totalmente irrimediabile, ma per cambiare tale struttura o orientare diversamente il movimento è necessario un immenso sforzo per controllare ciò che si ritiene mobile e orientabile; è necessaria la presa di coscienza dell'indipendenza del sistema tecnico, alla quale si oppone la rassicurante convinzione della neutralità della tecnica<sup>35</sup>.

### 3. *Lavoro e innovazione tecnica*

Per Jacques Ellul e per Karl Marx, di fatto, il lavoro definisce la *natura* umana: essa è quindi sempre in evoluzione e in trasformazione. Si tratta del principale strumento per la «produzione di cose e valori nuovi che partecipano dell'avvenire»<sup>36</sup>. A suo avviso, però Marx si lascia affascinare dall'ideologia del lavoro, nonostante ne sia stato un lucido critico. Uno dei più spietati attacchi di Marx contro il capitalismo si concentrerà proprio su questo punto: il capitalismo ha svilito il lavoro umano, facendone qualcosa di deteriorato e alienante. Il lavoro nel sistema capitalista non è più un lavoro - anche se, per Ellul, Marx ha dimenticato che è stato proprio questo sistema a produrre un'immagine nobilitante del lavoro<sup>37</sup>.

Ellul individua una serie di trasformazioni<sup>38</sup> socioeconomiche che hanno provocato una massiccia riduzione del tempo di lavoro. A questo proposito, riscontra e reputa decisivi eventi e fenomeni significativi dal secondo dopoguerra quali la trasformazione dei modi di produzione, l'informatizzazione, l'automatizzazione per eseguire lavori e comandare lavori a distanza e la progressiva miniaturizzazione di alcuni macchinari. L'informatica diventava un modello e si perseguiva capillarmente la necessità di fare economia di energie. Dall'altra parte, si verificava una inedita capacità di produrre milioni di prodotti dello stesso tipo, senza alcuna interruzione del processo lavorativo. L'innovazione tecnica comportava sempre più un risparmio di tempo e di lavoro, ma nel XIX secolo, per Ellul, la macchina, che doveva essere un

<sup>35</sup> Ivi, p. 64.

<sup>36</sup> J. Ellul, *Lavoro e religione. Per chi e perché lavoriamo*, Campostrini, Verona 2015, pp. 139-140.

<sup>37</sup> Ivi, p. 48.

<sup>38</sup> Ivi, pp. 53 e sgg.

mezzo per alleviare la fatica umana, si era trasformata, con il capitalismo, in uno strumento più dispendioso, un mezzo che, invece di ridurre, consumava la forma lavoro. Su questo punto, l'analisi di Karl Marx era, a suo avviso, completamente corretta.

Sulla funzione dei macchinari Ellul matura però una visione del tutto personale. Questi infatti erano considerati, anche da Karl Marx, come un concentrato di lavoro umano.

Come notano alcuni studiosi quali Finelli, Frison, Marinucci e Di Lisa, riflettendo sulla *technologie*<sup>39</sup>, Marx nel *Capitale* non usa mai la parola *macchina* nè la parola *macchine*<sup>40</sup>. In verità Marx nei *Manoscritti* (1861-1863)<sup>41</sup>, nel capitolo sul macchinario, afferma che quello che lui chiama *atelier meccanico* (cioè la Grande Industria automatizzata di cui lui comincia ad avere una osservazione diretta) è in realtà qualcosa che funziona al contrario della divisione del lavoro: come in questa ognuno faceva una cosa diversa, nell'*atelier meccanico fanno tutti la stessa cosa*. Stava osservando cioè qualcosa che costituisce l'essenza della produzione moderna, cioè l'aggressione capillare e sistemica alla specificità lavorativa.

L'erogazione di forza-lavoro deve essere a-specifica e non virtuosa; ogni snodo operativo deve consistere in applicazione di forza fisico-meccanica standardizzata. In un secondo momento, Marx abbandonerà questa lettura, e queste riflessioni non entreranno nel *Capitale*. Ellul, da

<sup>39</sup> Intesa nel senso originario a partire dalla *Anleitung zur Technologie* di J. Beckmann, che con altri scritti di von Justi, costituisce il baricentro della *tecnologia* per come fu originariamente concepita, cioè una dottrina oggettiva di uso delle risorse, da parte di un attore asimmetrico razionale dotato della legittimità politico-statale.

<sup>40</sup> Usa invece il termine, soprattutto nei *Manoscritti* del 1861-1863 (che raccolgono i suoi scritti tecnologici), *maschinerie*, cioè macchinario; che significa «apparato integrato di strumenti, macchine, etc.», e porta già dentro di sé un concetto, non necessariamente fisico, di *sistema di macchine*. La traduzione francese del *Capitale*, di Lafargue (l'unica che Marx abbia licenziato in vita), riporta il termine ancora più astratto e non risolubile nell'individuazione oggettiva di *machinisme*. I traduttori del *Capitale* hanno tradotto *maschinerie* con *macchine*, perdendo completamente il senso del termine come definizione di qualcosa di integrato-sistemico, e suggerendo che il processo capitalistico sia una sorta di aggregato in cui la mansione, isolata e qualitativa, sulla merce è operata da una singola macchina o dal singolo lavoratore, detentori di una sorta di monopolio virtuoso sulla capacità di fare quella singola azione. Questo è il retaggio della divisione del lavoro di Adam Smith, nel senso che la automazione à la Adam Smith sarebbe, in quest'ottica, la sostituzione dei singoli lavoratori specializzati con *macchine specializzate*, di scopo. Questa idea della macchina come analogo del lavoro umano – cioè del lavoratore – esemplata su esso, è un abbaglio: anche laddove si ipotizzano dei legami, diciamo, di surrogazione non 1:1 con il lavoratore umano.

<sup>41</sup> K.Marx, *Manoscritti del 1861-1863*, Editori Riuniti, Roma 1980.

parte sua, era consapevole che né in ambito capitalista né socialista sembrava unicamente auspicabile la strada aperta dall'automatizzazione:

A limite si introduce nel processo di produzione, in modo incoerente e a dosi omeopatiche, solo qualche singola innovazione: si automatizza una catena di montaggio, si avvia una banca dati, si introduce un computer, etc. Ma in realtà si è reticenti a cambiare strutturalmente il sistema<sup>42</sup>.

Tutta la teoria economica di Marx era limitata perché totalmente basata sull'idea che a produrre valore fosse totalmente il lavoro<sup>43</sup> (attraverso il meccanismo del plusvalore, del profitto, del lavoro merce).

Questo non lo dividevano neppure molti marxisti eterodossi ma Ellul ribadisce che oramai il valore era prodotto dalla Scienza-Tecnica, e che dunque fosse «necessario abbandonare la teoria del lavoro-valore»<sup>44</sup>.

Per Jacques Ellul il progresso tecnico e la meccanizzazione inevitabilmente portano a una riduzione del lavoro ed evocano la «soppressione dell'idea stessa di salario»<sup>45</sup> ma non l'abolizione del lavoro. Ad ogni modo, non sarebbe pensabile, a suo avviso, una de-tecnicizzazione. Egli condanna la tecnica prima ancora dello Stato e questo lo rende distante molto dai pensatori e dagli ideologi della decrescita. In alcune occasioni percepisce lo Stato come una minaccia. In *La Technique ou l'enjeu du siècle* lo definisce come una mera organizzazione di una complessità crescente che mette in opera unicamente la somma dei tecnici di cui il mondo moderno può disporre. Lo Stato sembrava infatti essersi impadronito della tecnica e la tecnica dello Stato: i due si rafforzavano a vicenda. Nonostante ciò, l'uomo avrebbe avuto la possibilità di diventare promotore, creatore e padrone del sistema di produzione tecnico. Per Ellul andava sfruttata la legge del risparmio di tempo, una forma originale di razionalità economica diversa da quella che ha preceduto la nostra epoca tecnica. Profeticamente sostiene che si sarebbe verificato «uno spostamento dalle attività lavorative verso quelle creative. [...] Apparirà una nuova professionalità non più dipendente dall'abilità di lavoro, ma dalla partecipazione alla crescita tecnica»<sup>46</sup>. Jac-

<sup>42</sup> Ivi, p. 57.

<sup>43</sup> Cfr. G. Paul, «Le travail ou l'enjeu des siècles», in Aa.Vv., *Comment peut-on (encore) être ellulien au XXI siècle?*, La Table Ronde, Paris 2014, pp. 133 e sgg.

<sup>44</sup> Ivi, p. 59.

<sup>45</sup> J. Ellul, *Changer de révolution. L'inéluctable prolétariat*, Le Seuil, Paris 1982, p. 253.

<sup>46</sup> Cfr. anche H. Frankel, «Alcuni modi di intendere l'evoluzione tecnica», in *Tecnica, educazione e vita moderna*, Armando, Roma 1961.

ques Ellul ha la necessità di tener fede alla propria propensione di credente, ragionando a favore di una centralità della dimensione spirituale incarnata nel reale. Senza un progresso morale e spirituale generale, non crede infatti si possa padroneggiare la crescita (spesso incoerente) della tecnica:

Può esserci progresso tecnico solo in presenza di uno sviluppo umano, sviluppo che non può essere unicamente legato alla formazione professionale o a una vaga e generica cultura scientifica o istruzione tecnica<sup>47</sup>.

Sembra si tratti di una visionaria denuncia delle caratteristiche di quella economia della conoscenza che conosciamo oggi e di quel capitalismo cognitivo descritto da filosofi e pensatori contemporanei come Bernard Stiegler. La tecnica può diventare distruttiva e più alienante di quando è usata come semplice strumento di crescita quantitativa. Nel pensiero di Ellul si fa strada l'esigenza di un cambiamento che non corrisponde a un totale rifiuto della tecnica, come spesso si è sostenuto. Egli denuncia che se continuiamo a vivere all'interno delle strutture economiche e sociali provenienti dal sistema industriale (capitalista o socialista), la tecnica finirà con il rappresentare un reale fattore di disastro. Inoltre per Ellul resta un'utopia pensare che l'attuale sistema del lavoro possa sussistere ancora a lungo e che il capitalismo possa sopravvivere ma anche che il comunismo sia la soluzione. Denuncia un rischio: il sistema industriale potrebbe fare proprie le innovazioni per usarle, anche in modo discutibile, unicamente per aumentare alcuni fattori: produttività, oppressione, controllo e persuasione.

#### *4. Lo spettacolo dell'illusione politica e la critica all'ideologia marxista cristiana*

Jacques Ellul considerò negativa anche l'inflazione del discorso politico nella società tecnica e la conseguente perversa azione della propaganda. Denuncia l'efficienza come unica legge di una politica sempre inevitabilmente dipendente dalla tecnica. Perché ci sia politica nella società tecnica, ci deve essere una scelta efficace tra una pluralità di soluzioni e un impegno nel tempo ma questa è soggetta a necessità di efficienza tecnica e all'intrusione della propaganda: interviene solo

<sup>47</sup> J. Ellul, *Lavoro e religione. Per chi e perché lavoriamo*, Fondazione Camprotrini, Verona 2015, p. 65.

su notizie effimere, l'informazione impone falsi problemi e ne fa «spettacolo politico»<sup>48</sup>.

La funzione della politica sarebbe definire gli scopi della convivenza, ma nel sistema tecnico sono i mezzi tecnici a definirne i confini. L'opinione pubblica si nutre di un universo psicologico e verbale di immagini create dai media e senza legame con il mondo materiale<sup>49</sup>. In questo universo si sviluppa l'illusione politica, attraverso una duplice modalità: i politici auspicano di poter modificare la realtà, da un lato, e i cittadini, dall'altro, eleggono funzionari che di fatto approvano decisioni già prese<sup>50</sup> da esperti che incarnano e giustificano la complessità dell'apparato burocratico. Lo stesso suffragio universale sarebbe spesso illusorio perché coinvolge in un meccanismo che non implica un reale esercizio di volontà e di scelta. I gruppi locali, se rappresentano un polo di tensione e di resistenza di fronte allo Stato, possono creare contestazione e rifiuto. Jacques Ellul è consapevole dell'utopia di questa posizione e di suggerire proposte difficili da realizzare. Per questo precisa: «non ho mai detto che questo è possibile. Indico solo ciò che credo sia la condizione della vita sociale e politica, l'unica via per sfuggire all'illusione politica»<sup>51</sup>. Per Ellul:

Che la Tecnica sia un effetto della libertà è cosa evidente: ma essa si è rivelata al tempo stesso come la grande negatrice e distruttrice di questa libertà. La si è voluta realizzare nella politica: questa è stata l'opera del liberalismo occidentale. Ma il liberalismo politico, economico, giuridico è stato una delle cause più sicure della distruzione della libertà, come Marx ha perfettamente posto in luce<sup>52</sup>.

Anche sul tema dell'alienazione Jacques Ellul è perentorio<sup>53</sup>. Nel XIX secolo l'alienazione politica continua a sussistere, ma è conglobata, dominata, ristrutturata dal meccanismo dell'alienazione economica. Lo Stato sussiste come fattore di alienazione ma in quanto Stato capitalista borghese. La tecnica ha completamente permeato la struttura dello Stato e quella dell'economia e questi ultimi sussisto-

<sup>48</sup> J. Ellul, *L'illusion politique*, Robert Laffont, Paris, 1965, p. 97. Jacques Ellul usò la metafora della *politica dello spettacolo* nel 1962, molto prima che l'espressione diventasse un luogo comune, e anche prima di Guy Debord, frequentato nell'ambito dell'Internazionale Situazionista.

<sup>49</sup> Ivi, pp. 143-170.

<sup>50</sup> Ivi, pp. 187-194, 1965.

<sup>51</sup> Ivi, p. 29.

<sup>52</sup> J. Ellul, *Il tradimento dell'Occidente*, Giuffè, Milano 1977, p. 25.

<sup>53</sup> Ivi, p. 140.

no entrambi come *fattori* di alienazione. La tecnica dunque è il fattore di asservimento dell'uomo ma potrebbe essere anche fattore di liberazione.

La società economica descritta da Marx per Ellul era ben più complessa della società politica descritta da Montesquieu. La società tecnologica è più complessa di quella economica descritta nel XIX secolo: i fattori di alienazione, a suo avviso, sono divenuti totalmente astratti. L'uomo che prova alienazione è incapace di indicarne le cause perché i fattori che la determinano sono innumerevoli e le devastazioni che essa provoca sono sottili. L'alienazione prodotta dai meccanismi economici era più profonda di quella derivante dal potere del tiranno. Ed è per questa ragione che Marx aveva dovuto costruire una filosofia generale della storia, del mondo, dell'uomo. L'alienazione oggi non deriva più dalla privazione del valore prodotto, ma per Ellul consiste in una spaccatura della personalità, in una dispersione dei bisogni e delle capacità, in una distruzione (in senso sociologico) della persona, in una schizofrenia esistenziale, una dipendenza dai bisogni, una scomparsa del centro autonomo della decisione. L'alienazione, e quindi la rivoluzione, si trovano ora al livello più profondo dell'uomo. Una rivoluzione che cambi le strutture economiche e politiche, che distrugga un gruppo di persone, di nemici, di oppressori, non è più assolutamente adeguata<sup>54</sup>.

La prospettiva nella quale Marx si colloca è di tipo escatologico: la divisione del lavoro costituisce inevitabilmente una parcellizzazione, e quindi una negazione dell'universalità dell'uomo, perciò deve essere abolita; è espressione dell'economia politica che, a sua volta, è espressione di una società fondata sullo scambio generalizzato di merci. Nonostante la radicale confutazione di Hegel, largamente ispirata a Feuerbach, Marx non aveva rinunciato alla categoria di alienazione e il nucleo della sua teoria dell'alienazione è individuabile già dagli scritti giovanili (*Manoscritti economico filosofici*, 1844) anche se più compiutamente sviluppata nel *Capitale* e nei *Grundrisse*. In Marx l'alienazione soggettiva (autoalienazione) è comprensibile come fenomeno secondario alla luce dell'alienazione oggettiva.

<sup>54</sup> Ivi, p. 142. Per Ellul «occorre un rovesciamento ideologico», come è stato «più felicemente espresso da G. Friedmann, quando fa appello alla Sagghezza, da Jouvenel quando propone l'Amenità, da Illich con la Convivialità, da Richta, con la "capacità creatrice", o da me con l'Individualità». Non bisogna rifiutare la tecnica in sé ma l'ideologia della tecnica e per Ellul la sinistra francese e europea non stava seguendo questa strada.



L'alienazione politica invece è un prodotto e una articolazione della società civile (un suo strumento necessario e funzionale che deve garantirne il meccanismo di esistenza e sviluppo, cioè lo sfruttamento di una classe da parte di un'altra). Il lavoratore per Marx è alienato rispetto al prodotto del proprio lavoro (che gli viene sottratto), alla propria attività (che diventa strumento per fini estranei: il profitto del capitalista), alla propria essenza (quella del lavoro libero, creativo e non ripetitivo e unilaterale) e rispetto al prossimo; la rivoluzione comunista, per questo, deve essere permanente.

La divisione del lavoro nega il carattere vivente e universale del lavoro e lo riduce a una attività unilaterale e parziale. A questa impostazione fortemente idealistico-romantica della divisione del lavoro, Marx tenne fede nell'*Ideologia tedesca*, in cui afferma che la divisione sociale del lavoro diventa reale solo quando si manifesta una divisione tra lavoro manuale e intellettuale, quando attività spirituale e materiale, godimento e lavoro, produzione e consumo, spettano a individui diversi. Proprietà privata e divisione del lavoro sono espressione entrambi dell'alienazione: della contraddizione tra l'interesse del singolo e interesse collettivo, della dissociazione tra individuo e società.

In realtà, Marx manifesta una certa fiducia nella tecnica: l'avvenire sarà sotto il segno del comunismo e congiuntamente al ritmo della tecnica, poiché esso si fonda sull'attività pratica e sulla prassi trasformatrice. Essa sarà integralmente liberata attraverso l'azione di un proletariato che lotterà per l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione. Egli dunque critica la forma sociopolitica che nella modernità ha assunto il progresso tecnico: la società capitalistica con le sue contraddizioni e la sua capacità di generare miseria e sfruttamento. Che la società capitalistica, caratterizzata dalla grande industria, ponga tutte le premesse per il superamento della divisione del lavoro emerge già in *Miseria della filosofia*<sup>55</sup>. La conseguenza fondamentale della rivoluzione tecnica fondata sulle macchine è nel fatto che non solo lo strumento del lavoro, ma anche la virtuosità nell'usarlo, passa dall'operaio alla macchina.

Questa cancella mestieri, peculiarità e abilità individuali. La pianificazione del sistema di produzione, la ricerca e la costruzione di nuove macchine e l'applicazione di scoperte ai processi di produzione significano per Marx riunificazione tra lavoro intellettuale e manuale,

<sup>55</sup> K. Marx, *Miseria della filosofia*, Rinascita, Roma 1949.

tra scienza e produzione, nel cuore della grande industria. E poiché la tendenza di quest'ultima è di impossessarsi dei processi produttivi, si capisce perchè pensasse che l'industrialismo aveva posto le premesse per il superamento della divisione del lavoro<sup>56</sup>.

Un elemento che resta decisivo per comprendere Jacques Ellul, nella sua distanza da Marx, è invece la dialettica di fede e ragione, decisiva per la comprensione delle contraddizioni del suo pensiero. Risulta complicato essere al tempo stesso un cristiano e un marxista<sup>57</sup>: avere fede in una filosofia materialista e nella trascendenza. Per Ellul se si interpreta il cristianesimo attraverso il filtro del marxismo si rischia di aderire all'*ideologia* marxista cristiana. Ciò che egli rimprovera al marxismo, nel volume *L'ideologia marxista cristiana*, è di essere diventato «una religione secolare, un sorta di teologia che sostituì il Giardino dell'Eden con il primitivo comunismo, il peccato con l'alienazione economica, il Messia con il proletariato, la redenzione con la rivoluzione, la Parousia con la futura società comunista»<sup>58</sup>.

Per Ellul il cristianesimo predica il valore della povertà ma non la segue come principio nella realtà: i cristiani mancano di coerenza parole-azioni, non sono sempre interessati alla vita concreta e il cristianesimo, tradendo se stesso, è dunque diventato disincarnato, disimpegnato e individualista. Ha tradito la rivelazione trasformandola in spiritualità religiosa. A suo avviso, Marx, implicitamente, svela proprio questo tradimento, auspicando una rivalutazione dell'importanza della vita concreta.

Il cristianesimo si fonda sull'evento rivoluzionario della parola rivelata e sull'imprescindibilità dell'azione di ogni singolo individuo. Jacques Ellul denuncia però una criticità quasi insolubile: la società non è ancora pronta ad assumere su di sé quei rischi di regresso e di disordine che sono, a suo avviso, sempre necessariamente legati allo scoppio di un evento rivoluzionario che si configura come irrinunciabile.

<sup>56</sup> Ellul sembra voler indicare la strada che appare più tardi in questo invito di Volpi: «Se la tecnica è la magica danza che l'epoca contemporanea danza, allora forse l'undicesima tesi su Feuerbach di Marx, pur nella sua genialità, non basta più. Se ciò che vogliamo è la realizzazione più libera e più grande possibile dell'individuo, dobbiamo innanzitutto interpretare questo cambiamento, perché esso non porti a un mondo senza di noi» (F. Volpi, «Nichilismo della tecnica e responsabilità etico-politica», in *Micromega*, 5/2003).

<sup>57</sup> J. Ellul, *À temps et à contretemps. Entretiens avec Madeleine Garrigou-Lagrange*, Le Centurion, Paris 1981, p. 58.

<sup>58</sup> J. Ellul, *L'idéologie marxiste chrétienne. Que fait-on de l'Évangile?*, La Table Ronde, Paris 2006, pp. 57 e sgg.

## 6. *L'avventura della rivoluzione e la speranza della microinformatica*

La rivoluzione costituisce sempre un'avventura aperta e, come tale, porta con sé una certa dose di incertezza. Jacques Ellul intravede il principale ostacolo sulla strada della rivoluzione negli appagamenti da consumo tipici della società tecnologica. In *Changer de révolution*, probabilmente il più pessimista dei suoi libri, definisce la rivoluzione come un evento impossibile ma necessario. Egli denuncia come si assista a un utilizzo distorto e ridondante del termine: il concetto di rivoluzione dunque gradualmente si svuota, a causa di questo uso superficiale.

La trilogia sulla rivoluzione termina con il dubbio su una reale possibilità di realizzare quella che chiama la «rivoluzione necessaria»<sup>59</sup>. L'unica necessaria, ai suoi occhi, è proprio quella che si oppone alla necessità, quella che consentirebbe all'uomo di accedere alla libertà, e che deve opporsi alla società tecnica. Conseguenza di questa unica rivoluzione liberatrice sarebbe, verosimilmente, la caduta della produttività. In *Autopsia della rivoluzione* Ellul ribadisce come l'atteggiamento veramente rivoluzionario, sarebbe l'atteggiamento della contemplazione al posto dell'agitazione frenetica. In realtà, come sottolinea lo studioso Cérézuelle<sup>60</sup>, una forte preoccupazione per l'unità tra pensiero e azione motiva la riflessione sociopolitica di Jacques Ellul: è attraverso l'azione di ogni persona che la parola divina o una legge etica si incarnano nel mondo. Per queste ragioni, nel pensiero politico di Ellul, assume dunque importanza la nozione di ciascuno, di *ognuno*: ogni uomo è chiamato ad agire, a decidere. Di fronte a una civiltà che istituzionalizza e porta all'estremo la divisione del materiale e dello spirituale, Ellul si preoccupa di creare condizioni di vita concretamente compatibili con il requisito della responsabilità personale dell'individuo, in tutte le aree della vita. Gli orientamenti spirituali e morali devono prima riflettersi in una concreta preoccupazione per lo stile di vita condotto da ciascuno. Se analizziamo le rivoluzioni avvenute, vi troviamo una coerenza con un punto di forza: ogni movimento ha legato un valore a un gruppo sociale che esercitava una funzione indispensabile nella società. La rivoluzione consisteva nella volontà di questo gruppo di organizzare la società in funzione di tale valore. Per Jacques Ellul però, a partire dalla metà del XX secolo,

<sup>59</sup> Cfr. J. Ellul, *Autopsia della rivoluzione*, SEI, Torino 1974.

<sup>60</sup> D. Cérézuelle, *La Technique et la chair: Essais de philosophie de la technique*, Parangon, Paris 2011; D. Cérézuelle, *Écologie et liberté*, Parangon, Lyon 2006.

non esisteva più alcun valore che venisse assunto specificamente da un gruppo sociale coerente e organico. I gruppi sociali si disfacevano perché non in grado di esercitare più alcuna funzione sociale indispensabile e perché essenzialmente privi di coerenza interna. In quegli anni, la sinistra europea avrebbe dovuto «abbandonare il Marxismo, del tutto fuorviato e degenerato dopo la morte di Marx (fino ad Althusser e Mao compresi)»<sup>61</sup>.

Il confronto con Marx è ripreso in modo tematico<sup>62</sup> e più specifico nella terza opera che compone la trilogia sulla rivoluzione: *Changer de révolution* (1982). Qui Jacques Ellul denuncia le contraddizioni del capitalismo già, a suo avviso, ben messe in luce da Marx: la concentrazione del capitale nelle mani di pochi, l'aumento di proletari radicati, sfruttati, ridotti a appendici delle macchine e la riduzione del numero dei potenziali consumatori nelle società occidentali. Due però sono i fatti che Marx non avrebbe previsto: la rivoluzione del 1917 in un Paese con un proletariato quasi inesistente e l'affermazione del sistema tecnico sulla società industriale. In URSS la condizione proletaria, dunque, non fu abolita e nei paesi capitalisti la tecnica si sostituì al lavoro umano nella creazione di valore. Per Ellul il proletariato era frutto dell'industrializzazione e non del capitalismo. Il proletariato delle società avanzate avrebbe dunque due volti: disoccupati e operai immigrati, da un lato, e proletari benestanti ma alienati, dall'altro.

Jacques Ellul avanza delle previsioni: sempre più nelle società tecnologiche controllo sociale e divertimento produrranno alienazione, a livello spesso inconscio. Quasi tutta la popolazione andrà incontro a un processo di proletarizzazione senza saperlo<sup>63</sup>. Nell'era del sistema tecnico, la nuova disoccupazione, piaga del sistema industriale informatizzato, non sarà legata a crisi economiche quanto «al passaggio a un nuovo tipo di società, con nuovi modelli di produzione»<sup>64</sup>. Ciò che rappresenta evidentemente un elemento inatteso nella riflessione di Ellul è la presenza di una apertura di una speranza di riscatto per la società tecnica. Questa è rappresentata dall'introduzione e dall'utiliz-

<sup>61</sup> Ellul sostiene che la fine del mondo moderno non è stata causata dal pensiero di Marx, bensì «dalla manipolazione della sua opera, dalla facile persuasione che la sua parola fosse definitiva» (J. Ellul, *Il tradimento dell'Occidente*, Giuffè, Milano 1977, p. 149).

<sup>62</sup> La fonte principale di questo passaggio è il lavoro di F. Rognon, *Jacques Ellul. Une pensée en dialogue*, Labor et Fides, Geneva 2007.

<sup>63</sup> Qui sembra preannunciare la riflessione stiegleriana sulla proletarizzazione della sensibilità (cfr. B. Stiegler, *De la misère symboliques*, Flammarion, Paris 2013).

<sup>64</sup> J. Ellul, *Changer de révolution*, Le Seuil, Paris 1982, p. 200.

zo di quelli che definì «microcomputer»<sup>65</sup>. Contro ogni previsione, dichiara dunque possibile – previa la scelta di un socialismo non statale e di un’etica della non-potenza (con relativa rinuncia allo stato centralizzato, ai mezzi militari, e con la riduzione dell’orario di lavoro, l’abolizione del lavoro salariato e una distribuzione equa della ricchezza) – la realizzazione di una «rivoluzione che consiste nel prendere non il potere ma le potenzialità positive delle tecniche moderne per dirigerle nella direzione unica della liberazione dell’uomo»<sup>66</sup>.

Perché ciò avvenga però, Ellul sostiene l’assoluta necessità che si avvii un processo di desacralizzazione della tecnica. Il recupero della prospettiva della *non potenza* inoltre inevitabilmente richiederebbe una sorta di riconversione spirituale che, a suo avviso, poi non si realizzerà. In *Le Bluff technologique* (1988), infatti, vista la direzione oramai presa dalle società occidentali, dichiarerà vana la speranza<sup>67</sup> – auspicata e appena descritta – presente in *Changer de revolution*. Il sistema gli sembrò di nuovo sfuggito alla volontà direzionale di un uomo che avrebbe perso di nuovo un’occasione epocale favorevole per riscattare se stesso e il proprio ambiente, un’occasione per la quale Jacques Ellul aveva individuato fragili e complesse condizioni di possibilità<sup>68</sup>.

### Abstract

Recenti fenomeni, come la rivoluzione digitale, le innovazioni della rete con la sua logica multimediale e interattiva o l’influenza dell’utilizzo dell’intelligenza artificiale e della digitalizzazione sul mondo del lavoro sono esplorabili alla luce di una riflessione sul progresso e sulla tecnica che già aveva segnato profondamente XIX e XX secolo. A partire dalla riflessione su tecnica e progresso di Karl Marx e Jacques Ellul (1912-1994), attraverso una disamina delle origini del fenomeno dell’alienazione nei due pensatori, il saggio si propone di mettere in luce le implicazioni etico-politiche di un confronto ancora poco indagato sui temi di *alienazione e rivoluzione* (*Changer de revolution. L’inéluctable prolétariat*). Ellul matura una posizione sulle possibilità del *politico* in un serrato confronto con il pensiero di Marx del quale si riconosce

<sup>65</sup> Ivi, pp. 221-291.

<sup>66</sup> Ivi, p. 256.

<sup>67</sup> J. Ellul, *Le Bluff technologique*, Hachette, Paris 1988; J. Ellul, *La speranza dimenticata*, Querimiana, Brescia 1975.

<sup>68</sup> Per le annotazioni inserite nelle note 23-24-28 e 39-40 si ringraziano Roberto Finelli e Pierluigi Marinucci per il confronto e le preziose osservazioni.

esplicitamente debitore, giungendo, negli anni della maturità, alla critica alla ideologia marxista cristiana (*L'idéologie marxiste chrétienne*). Pur conservando una forte sfiducia nella potenzialità emancipatrici dell'azione politica, egli riscrive la propria visione che dal personalismo passa per l'ecologia politica, alimentandosi di uno stretto confronto accademico con il pensiero filosofico, economico e politico (*La Pensée marxiste: Cours professé à l'Institut d'études politiques de Bordeaux de 1947 à 1979*) di Karl Marx, dal quale finirà con il prendere le distanze e al quale riserverà nette critiche ma anche significativi riconoscimenti.

*Recent phenomena such as the digital revolution or the innovations of the network (with its multimedia and interactive logic) or the influence of the use of artificial intelligence and digitization in the employment can be explored in the light of a reflection about progress and technique that already had deeply marked the 19th and 20th centuries. Starting from Marx and Ellul's reflection on technique and progress, through an examination of the origins of the phenomenon of alienation in the two thinkers, the essay aims to highlight the ethical-political implications of a still not much investigated comparison on "alienation" and "revolution" themes (Changer de révolution. L'inéluctable prolétariat). Ellul matures a position on the possibilities of the 'politician' in a close confrontation with Marx's thought. Explicitly recognizes his debt towards Marx, and he develops, during the years of his maturity, a criticism of the Christian Marxist ideology (L'idéologie marxiste chrétienne). While retaining a strong distrust in the emancipatory potential of the political action, it rewrites its own vision that goes from political ecology through personalism, feeding on a close academic comparison with Karl Marx's philosophical, economic and political thought (La Pensée marxiste: Cours professé à l'Institut d'études politiques de Bordeaux de 1947 à 1979). Ellul will end with stepping away from Marx's thought to which it will reserve clear criticisms but also significant acknowledgments.*

Parole chiave: tecnica, progresso, alienazione, lavoro, politica

Keywords: technology, progress, alienation, work, politics